

L'intervista: Marcello Di Lisa



L'anno dedicato ad Alessandro Scarlatti si chiude con il botto in casa CPO, etichetta che due anni fa aveva pubblicato in prima registrazione mondiale l'oratorio *Il martirio di Santa Cecilia*, nella splendida interpretazione dell'ensemble *I Barocchisti* diretto da Diego Fasolis (CPO777258, 2 CD alto prezzo). Il disco presentato il mese scorso (e disponibile fino al 30 novembre in tutti i migliori negozi come "Prima Scelta" al prezzo consigliato di 14,90 euro) vede l'esordio nel catalogo CPO del *Concerto de' Cavalieri*, una straordinaria formazione di strumenti originali fondata e diretta dal cembalista Marcello Di Lisa, che propone agli appassionati di rarità del Barocco un programma sacro molto ricco e stimolante, comprendente anche in questo caso alcune primizie discografiche. Per sapere qualcosa in più di questo splendido disco, che vede protagonisti alcuni degli specialisti più acclamati del panorama filologico italiano, da Gemma Bertagnoli a Sara Mingardo, da Adriana Fernandez a Martin Oro, da Furio Zanasi ad Antonio Abete e ad Andrea Coen, ho rivolto alcune domande al direttore Di Lisa.

Maestro Di Lisa, l'anno che segna il 350° anniversario della nascita di Alessandro Scarlatti è passato quasi sotto silenzio nel panorama culturale del nostro Paese. Come si può spiegare questa disattenzione nei confronti di uno dei più grandi protagonisti del Barocco non solo italiano ma europeo?

«Innanzitutto la coincidenza del bicentenario della nascita di Chopin e di Schumann non ha certo aiutato Alessandro Scarlatti a essere ricordato nel suo anniversario. E poi, benché egli sia ritenuto dai musicologi un musicista di primaria importanza, bisogna riconoscere che l'immediatezza ritmico-melodica di altri compositori della sua epoca – Händel e Vivaldi su tutti – rende la loro musica più accattivante e decodificabile per la maggior parte del pubblico e di conseguenza più interessante e vendibile per gli operatori del mondo musicale. Nonostante questo, al di là dell'anniversario, la riscoperta di Scarlatti sul piano discografico – penso alle interpretazioni di Rinaldo Alessandrini, Fabio Biondi, Ottavio Dantone, René Jacobs e Gérard Lesne, per tacer d'altre – è ormai da una decina d'anni sempre più tangibile».

Uno dei lati meno conosciuti della produzione del grande maestro palermitano è costituito dall'ambito sacro. Vuole tracciare un breve quadro di questo insieme di opere numericamente piuttosto limitato (almeno in base agli standard di Scarlatti!) ma di altissimo livello artistico?

«La fortuna di Alessandro Scarlatti è dovuta in particolar modo alla sua produzione profana, operistica e vocale in generale. È però il repertorio sacro a testimoniare la più ampia varietà di composizioni e le più disparate combinazioni vocali e strumentali, ridicibili fondamentalmente a quattro gruppi: gli oratori, le cantate spirituali a più voci, le messe e la produzione sacra d'occasione – senz'altro la sezione più multiforme – composta da un gran numero di mottetti, salmi, antifone, graduali, offertori, lamentazioni e inni, concepiti sia sull'antico modello di matrice palestriniana, sia in stile più moderno con l'utilizzo di voci concertanti e di accompagnamento strumentale».

In questi lavori coesistono spesso elementi stilistici antichi e moderni per l'epoca, la cui sintesi rappresenterebbe per alcuni studiosi uno dei tratti più caratteristici del genio di Scarlatti. È d'accordo?

«Assolutamente sì, mi sembra anzi che questo dato si possa ritenere acquisito, per gli studi compiuti in proposito e per l'evidenza con cui esso si mostra sia all'interprete sia all'ascoltatore più consapevole. Scarlatti si è del resto trovato anagraficamente in una sorta di terra di mezzo e la sua straordinaria efficacia sta, più che nell'aver innovato, nell'aver saputo rielaborare come pochissimi altri la tradizione della scuola secentesca e di averne moltiplicato le potenzialità, per così dire, nell'armonia e nell'invenzione, a beneficio di quei compositori che sarebbero stati di lì a poco i protagonisti della prima metà del Settecento e che infatti attinsero a piene mani ai lavori del vecchio maestro».

Veniamo ora al disco pubblicato dalla CPO. Ci vuole spiegare come è stato strutturato il programma e delineare le opere di maggiore interesse?

«È stata proprio la ricchezza del repertorio sacro che ha costituito per me la prima motivazione a elaborare il progetto e il programma della

registrazione. Ho voluto esemplificare questa parte della produzione di Alessandro Scarlatti attraverso quattro composizioni per voci e strumenti: un graduale (*Benedicta et venerabilis es*), un'antifona (*Salve Regina*), un mottetto (*Mortales non auditis*), un salmo (*Nisi Dominus*), tutti inquadrati nel contesto di un ideale vespro per la Beata Vergine, dal momento che il graduale e il mottetto le sono esplicitamente dedicati e il *Salve Regina* appartiene per sua natura alla liturgia mariana».

Sotto il profilo interpretativo, quali sono state le Sue scelte principali?

«Dirigendo un ensemble con strumenti d'epoca, mi muovo naturalmente nel solco di un'interpretazione "storicamente informata". Tuttavia sono anche aperto all'applicazione di altri modelli critici che privilegino un'analisi strutturale della partitura, nell'intento di sottolinearne gli elementi a mio parere rilevanti sul piano formale, attraverso l'uso particolare dell'articolazione, della dinamica e degli altri mezzi interpretativi. All'approccio analitico alla partitura affianco poi nell'esecuzione un atteggiamento intenzionalmente vitalistico ed esuberante, e proprio questa duplicità rende per me l'interpretazione più stimolante e soddisfacente».

Ci vuole parlare del Suo gruppo, Concerto de' Cavalieri?

«Ho costituito Concerto de' Cavalieri negli anni dei miei studi universitari a Pisa, presso il Palazzo della Carovana dei Cavalieri di Santo Stefano, sede della Scuola Normale Superiore, e da questa origine l'ensemble trae il suo nome. L'iniziale formazione cameristica è diventata dal 2008 una compagine orchestrale che conta sulla riconosciuta esperienza dei suoi musicisti – in particolare dei due violinisti principali Francesca Vicari e Antonio De Secondi – pensata per affrontare il grande repertorio barocco e classico con strumenti d'epoca, ma anche dedita a rivisitare e riscoprire il patrimonio musicale romano di cui proprio Alessandro Scarlatti è uno dei più autorevoli protagonisti».